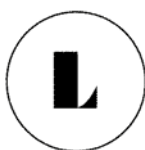


8,2%

La dispersione scolastica non è mai stata così bassa. ...Ma attenzione, la sfida non è ancora vinta

—di Sara De Carli



La dispersione scolastica non è mai stata così bassa in Italia. Nel 2025, secondo Istat, gli

Early Leavers from Education and Training sono scesi all'8,2% dei giovani tra i 18 e i 24 anni e, secondo i dati presentati da Invalsi a luglio, nel 2026 la quota dovrebbe scendere al 7,3%. L'Italia ha quindi centrato con cinque anni di anticipo l'obiettivo europeo di portare gli *early school leavers* sotto il 9% entro il 2030 e quello del Pnrr, che fissava il traguardo al 10,2% entro il 2026. Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha rivendicato il dato come risultato delle politiche del Governo, in particolare Agenda Sud, Agenda Nord e decreto Caivano. Nessun cenno al Pnrr, che pure per questo obiettivo ha stanziato 1,5 miliardi di euro.

Questi dati però raccontano solo una parte della storia. «La riduzione della dispersione è un importante successo», riconosce **Roberto Ricci**, presidente di Invalsi. Ma comporta che «una quota significativa di studenti che prima avrebbe interrotto il percorso scolastico, oggi rimane nel sistema, presentando talvolta maggiore fragilità negli apprendimenti». Resta aperta cioè la questione di come coinvolgere e portare a livelli adeguati di apprendimento quei ragazzi che oggi a scuola rimangono, ma che fanno fatica a imparare e a trovare il loro posto nella scuola. Vero è che anche la dispersione scolastica implicita pare in miglioramento: secondo Invalsi è passata dall'8,7% del 2025 al 6,3%

del 2026, il dato migliore dal 2019. Ma le disuguaglianze rimangono profonde: si va dall'1,3% della provincia autonoma di Trento al 12,6% della Campania e dal 3,7% fra chi vive in famiglie con un reddito equivalente sopra la media al 7,3% di chi vive in una famiglia con reddito equivalente sotto la media.

ALLESTIRE AVVENTURE

Per **Marco Rossi-Doria**, già maestro di strada, esperto di politiche per il contrasto alla dispersione scolastica e oggi presidente dell'impresa sociale **Con i Bambini**, è proprio questa la sfida che la scuola ha davanti. «Sono decenni che l'Italia sta investendo per ridurre gli abbandoni precoci ed è evidente che in questo campo i movimenti e i risultati sono lenti. Le misure che ha citato il ministro hanno dato un contributo, in continuità con le azioni precedenti, innestandosi però su trend sotterranei molto più strutturali». È un fatto che dopo il decreto Caivano «qualsiasi avvocato fa presente che se i figli non vanno a scuola la pena ai domiciliari rischia di saltare» e pure che Agenda Sud e Agenda Nord hanno dotato di risorse straordinarie le scuole con più elevati tassi di abbandono. Ma tutto questo, per Rossi-Doria, si inserisce su quattro dinamiche strutturali più profonde.

◀ La prima è demografica: «I numeri oggi fanno sì che la scuola di fatto sia per gli adolescenti il principale – se non unico – luogo di incontro. La scuola viene scelta prima di tutto in quanto luogo di aggregazione, perché è il luogo più attrattivo che è rimasto ai ragazzi».

Oggi «un adolescente a scuola ci va essenzialmente per piacere, non per dovere. La leva della paura, della minaccia, della bocciatura,

del voto non funzionano più. La scuola deve "allestire delle avventure", perché quella è la chiave della motivazione agli apprendimenti: la piacevolezza, la curiosità, l'avventura cognitiva». Un secondo trend riguarda la dimensione psicologica: «Tanti adolescenti dicono "Oggi non ce la faccio ad andare a scuola" e i genitori giustificano l'assenza. Sono calati gli abbandoni, ma sono aumentate le assenze». La scuola allora deve essere capace di intervenire nei «gangli critici», chiamando a casa: dove c'è questa attenzione e questa capacità, magari grazie ad una sinergia forte con gli educatori, «diminuiscono le assenze, si recuperano i crediti, si ridesta la motivazione». Il terzo trend riguarda l'investimento dei migranti sull'istruzione dei figli. Il quarto riguarda il rapporto tra insegnanti e alunni: «Non c'è più quella frattura generazionale molto forte che c'era prima tra insegnanti e alunni nativi digitali».

Alla luce di tutto ciò, non è un caso che per Rossi-Doria l'azione più impattante che il Pnrr ha introdotto sia il mentoring: «È entrata nelle scuole più intelligenti una mentalità di accompagnamento educativo, l'idea che se i ragazzi vengono seguiti un po' di più come persone, non solo come alunni, c'è un effetto anche sull'apprendimento».

VEDERE LA PERSONA, NON SOLO L'ALUNNO



Peso: 97-70%, 98-86%



Ludovico Albert è stato presidente della Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo, che 30 anni fa ha dato vita a "Provaci ancora Sam", uno dei primi grandi progetti per il contrasto della dispersione scolastica. Ora lavora a Palermo, con Fondazione Be for Education: seguono tre istituti comprensivi in quartieri complicati, a Ballarò, Sperone e Brancaccio, con 64 educatori a tempo pieno presenti nelle scuole.

«Un educatore porta un modo diverso "di funzionare" nella quotidianità della classe e nel lavoro dell'insegnante. Sono gli educatori delle associazioni radicate nel quartiere, gli stessi che fanno il doposcuola o l'educativa domiciliare, che conoscono i bambini anche fuori dalla scuola, che sanno quanti di loro presentano altre questioni». Un esempio: «Su 12 bambini in classe, sei hanno un genitore o un fratello in carcere. Dopo essere stato a far visita al padre, con tutta la trafila dei controlli, potrà mai lasciare fuori dalla porta dell'aula quello che ha vissuto il giorno precedente?».

Ma Albert guarda anche a chi dalla scuola è già uscito: «Dei dispersi, non si occupa nessuno. Non puoi far finta che non ci

esistano. I Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti - Cpia non bastano. Che fine hanno fatto le scuole di seconda opportunità?». I dati sulla dispersione scolastica sono positivi, ma «ho paura che stiamo passando a un nuovo problema: non più "i ragazzi che la scuola perde" ma "le scuole che perdiamo", quelle dove nessuno di noi manderebbe i figli. Oggi il rischio più grande è che accada nella scuola quello che è già successo nella sanità: quando ne abbiamo bisogno, se abbiamo i soldi per farlo, ci rivolgiamo al privato».

NON TUTTI I RAGAZZI SONO ANCORA VISIBILI

Luca Fanelli, esperto di disuguaglianze educative per ActionAid Italia, introduce un'altra questione: quella dei ragazzi che il sistema non riesce a intercettare per tempo. «La sfida rispetto all'abbandono tout-court è quella di andare a intervenire in maniera specifica su determinati territori, in cui non si riesce a scalzare la dispersione».

Fanelli insiste sulla necessità di intercettare "prima" chi sta per uscire dal sistema: «Manca un'anagrafe scolastica nazionale interoperabile con banche dati comunali e con il sistema

della formazione professionale, che permetta di individuare tempestivamente i segnali di "allerta" e avviare una presa in carico». Oggi infatti «le scuole spesso non segnalano il rischio di dispersione e quando un ragazzo ha già abbandonato, diventa molto più difficile intervenire».

È il paradosso della nuova fase: mentre il dato nazionale migliora, diventa ancora più importante la capacità di vedere le persone dietro quel numero. Il dato buono cambia la sfida: costruire una scuola nella quale abbia senso restare. Meno emergenza, più presa in carico; meno controllo, più relazione; meno interventi isolati, più territori che si organizzano. Più comunità educanti, ma che siano vere.

Dispersione implicita, l'altra sfida

6,3%

percentuale di studenti e studentesse che termina il percorso scolastico non riuscendo a raggiungere livelli adeguati negli apprendimenti
(DATI INVALLSI)

12,3%

quota di studenti a rischio di dispersione scolastica implicita

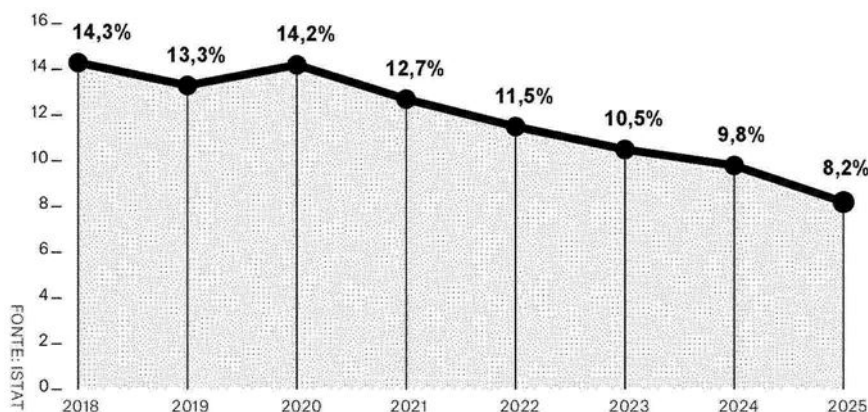
12,6%

la Campania è la regione con il più alto tasso di dispersione scolastica implicita

1,5 Mld €

risorse stanziate dal Pnrr per azioni che portassero la dispersione scolastica sotto il 10,2% entro il 2026. Secondo OpenPolis, ne sono stati spesi il 61,08%

Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media) non inserite in un percorso di istruzione o formazione: media Italiana



FONTE: ISTAT



Peso:97-70%,98-86%